

L'ITALIA E LA CRISI

Fisco, non incassati 545 miliardi «evasi»

- Dal 2000 al 2012 a fronte di 807 miliardi accertati dal fisco ne sono stati riscossi solo 69
- L'80 per cento dell'ammancio è riconducibile ad appena 121.409 «grandi debitori»

FELICIA MASOCCO
ROMA

Il danno e la beffa che non ti aspetti. Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro - 545,5 per l'esattezza - che invece non entrano e si fa fatica a digerirlo. Si tratta dell'evasione fiscale accertata ma non riscossa. È una cifra da capogiro, equivalente a cinque manovre finanziarie di quelle che pesano; è pari a circa un quinto del nostro gigantesco debito pubblico. Si pensi a quanto sta pensando il governo per reperire le risorse necessarie a rimodulare l'Imu o a coprire il buco creato dalla sospensione dell'aumento dell'Iva: a confronto sono briciole.

FALLIMENTI E PRESTANOME

È stata la Corte dei conti, in una recente audizione, a mettere il dito nella piaga e ieri il dossier è stato rilanciato dopo che il ministero dell'Economia ha consegnato dati e analisi alla commissione Finanze della Camera. Dalle tabelle emerge che dal 2000 al 2012 grazie alle misure di contrasto all'evasione fiscale, gli uffici dell'Agenzie dell'Entrate hanno emesso ruoli per 807,7 miliardi di euro, ma la somma effettivamente riscossa dall'Erario in 13 anni è di soli 69,1 miliardi. Il carico di ruoli ancora da riscuotere ammonta teoricamente a 545,5 miliardi di euro, ma di questa somma 107,2 miliardi riguardano soggetti in fallimento quindi non sono esigibili, mentre 20,8 miliardi sono «sospesi». Infine 193,1 miliardi sono oggetto di uno sgravio totale.

All'ammancio contribuiscono diversi fattori. C'è chi non paga perché fallisce dopo la consegna del ruolo, ci sono i debitori deceduti e quelli che non possiedono nulla (o così pare) e dunque sono al riparo da qualsivoglia azione esecutiva da parte di Equitalia. Ci sono coloro che hanno ottenuto la rateizzazione degli importi dovuti (pari complessivamente a 18,6 miliardi) perché si trovano in oggettiva difficoltà.

Il quadro è sconsolante anche se non è inedito anzi, si va consolidando negli

anni. Anche grazie ai tanti raggiri affinati da chi a pagare proprio non ci pensa. Molti dei mancati incassi vanno rubricati sotto la voce «prestanome», ovvero agli amministratori di società, «teste di legno» nulla tenenti verso le quali c'è poco o nulla da fare.

Su tutta la partita ha risposto ieri il viceministro delle Finanze Luigi Casero che ieri ha risposto a un'interrogazione alla Camera. «Il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», ha spiegato e che guardando all'andamento delle riscossioni relative agli anni di più recente affidamento queste saranno «sicuramente» influenzate «dal peggioramento del quadro economico di riferimento».

Per quanto riguarda la quota parte dei ruoli erariali di competenza dell'Agenzia delle Entrate, Casero ha segnalato che «l'Agenzia annualmente fornisce una percentuale di svalutazione dei

residui attivi iscritti in bilancio» e al 31 dicembre dell'anno scorso l'Agenzia ha comunicato una percentuale di abbattimenti pari all'82%.

L'evasione riguarda anche i contributi dovuti all'Inps. E anche qui c'è tutta una parte che non verrà riscossa: l'ente previdenziale ha infatti comunicato di considerare inesigibili, rispetto al totale dei residui da riscuotere, una percentuale pari al 44%. Per quanto riguarda infine la ripartizione dei crediti, le finanze fanno sapere che sugli 807,7 miliardi: 639,4 miliardi riguardano l'Erario, 111,1 miliardi l'Inps, 13,5 miliardi l'Inail, 29 miliardi i Comuni e 14,7 miliardi di euro altri enti. I

Nonostante questa mole di crediti pare proprio che le casse pubbliche non potranno contare su alcun «tesoretto». Ad escluderlo (oltre che i fatti) è il vicepresidente della commissione Finanze Enrico Zanetti (Sc). «I 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024», è il suo pronostico. «C'è ancora tanto lavoro da fare», aggiunge Zanetti che trova molto significativo il fatto che sui 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi ben 452 miliardi (l'80%) sono riferibili ad appena 121.409 «grandi debitori» iscritti a ruolo per importi complessivamente superiori a 500 mila euro.

Che ci sia molto da fare è convinzione anche della Corte dei conti. Nel documento presentato nel corso dell'audizione di fine giugno la magistratura contabile aveva centrato la questione e sotto il titolo «L'evasione da riscossione» affrontava il nodo - evidentemente cruciale - «dell'efficacia ed incisività dell'azione di riscossione dei tributi non spontaneamente versati». Secondo la Corte «l'inefficacia dell'azione di riscossione forzata finisce col minare l'intero sistema fiscale e costituisce, pertanto, un gravissimo pericolo per l'interesse pubblico». La conclusione: «Negli ultimi anni l'azione di Equitalia è stata oggetto di forti critiche, per gli inconvenienti forse troppo semplicisticamente attribuiti all'azione di riscossione fiscale».

...

**Corte dei Conti:
«L'inefficacia dell'azione
di riscossione mina
l'intero sistema fiscale»**

L'INCONTRO

Eni: Scaroni a Nicosia Per Cipro pronti nuovi investimenti

Il piano delle attività esplorative di Eni a Cipro e gli sviluppi futuri in caso di scoperta di idrocarburi, sono stati ieri al centro dell'incontro che si è tenuto a Nicosia tra l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni e il presidente della repubblica di Cipro, Nicos Anastasiades. Scaroni e Anastasiades si «sono ripromessi di incontrarsi nuovamente per fare il punto su questo progetto importante per il futuro di Cipro e delle attività di Eni». Eni è operatore con la quota dell'80% dei blocchi 2, 3 e 9 situati nelle acque profonde cipriote del Bacino del Levantino. La compagnia coreana Kogas è partner di Eni nei blocchi con la quota del 20%.



IL CASO

Pernigotti ceduta, i gianduiotti diventano turchi

Un altro pezzo d'Italia vola all'estero. È la volta dei cioccolatini Pernigotti che sono stati ceduti alla Turchia, al gruppo Toksoz. A comunicarlo in una nota la società Averna, che ha siglato un accordo per cedere l'intero capitale dell'azienda piemontese detentrica dello storico marchio dei dolci. Il gruppo Toksoz, che ha sede a Istanbul, è uno dei principali gruppi privati in Turchia e, con un fatturato annuo di circa 450 milioni di euro, opera nel settore alimentare, nel farmaceutico e in quello energetico. La «promessa» è di lasciare l'attività produttiva dove è adesso, a Novi Ligure, con i suoi 150 dipendenti. «Manterremo e potenziemo l'attuale struttura, sviluppando l'attività in nuove e interessanti aree geografiche, sfruttando la forza del marchio Pernigotti. Introduremo Pernigotti nel

mercato turco così come in altri importanti paesi», commentano Ahmet e Zafer Toksoz. La famiglia Averna, dal canto suo, fa sapere di avere ricevuto negli ultimi mesi numerose dichiarazioni di interesse da parte dei «principali operatori nazionali ed esteri» e reputa il gruppo Sanset della famiglia Toksoz, «solido e determinato ad agire in ottica di continuità e sviluppo». Pernigotti, azienda italiana con oltre 150 anni di storia, si distingue - ricorda una nota - per la posizione di leadership nel segmento del cioccolato gianduiotto, del torrone e degli intermedii per gelato e pasticceria. Le vendite ammontano a circa 75 milioni di euro. La Averna, gestita dalla omonima famiglia da cinque generazioni, è attiva nella produzione e commercializzazione di alcolici con marchi propri.

Bruxelles: all'Italia non serviranno manovre aggiuntive

Nonostante il declassamento delle agenzie di rating, gli allarmi stampa su una possibile manovra aggiuntiva in autunno, e le prospettive nere che ancora attendono l'economia europea, l'Italia continua a reggere il colpo delle turbolenze in corso, comprese quelle politiche sulla stabilità del governo Letta. Non solo l'asta di Bot di mercoledì è finita con rendimento in rialzo, alla faccia della fresca bocciatura di Standard & Poor's, che ha riclassificato i nostri titoli di Stato a «BBB», a due passi dalla valutazione spazzatura, ma ieri è stata superata anche la prova del nove, quella dell'asta di Btp a medio e lungo termine, che ha visto il collocamento complessivo di 6,35 miliardi di euro di titoli, con tassi in leggera salita per quelli a cinque e trenta anni.

I mercati, dunque, non si sono lasciati spaventare dai giudizi negativi sul rating (sempre meno autorevoli e condizionanti), né dalle ipotesi (diffuse da alcuni organi d'informazione) su una correzione in corso d'anno dei conti pubblici, per garantire un disavanzo entro il 3% del prodotto lordo ed evita-

IL PUNTO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La Commissione europea smentisce le voci sulla necessità di correggere i conti pubblici per il 2013. Il ministro Giovannini: il governo vigila sul deficit

re le sanzioni previste dal Patto di stabilità dell'Unione europea.

Ipotesi smentite innanzitutto da Bruxelles, che non esprime particolari preoccupazioni sui destini a breve termine dell'Italia: «Mi sembrano pure speculazioni, per questo non ho nulla da dire al riguardo» ha sottolineato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

E allontanate anche dai ministri italiani competenti, pur con toni diversi. «L'avete scritto voi» ha tagliato corto il responsabile dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, interrogato in proposito dai cronisti. «Una nuova manovra al momento non è prevista» ha chiarito il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. «Il governo sta guardando con molta attenzione l'evoluzione dell'economia e del deficit. Sono sicuro che Saccomanni sa tenere i conti sotto controllo». E il responsabile delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: «Dobbiamo pensare non a una manovra, ma a quello che dobbiamo fare per le famiglie e per le imprese. Credo che l'Ue non ci chiederà nessuna manovrina».

Eppure nessuno, in Europa come in

Italia, si nasconde le difficoltà dell'economia nazionale che, secondo le previsioni di Bankitalia, chiuderà il 2013 con una diminuzione del Pil vicina al 2%. «I nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi» ha confessato ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Anche il decimo Rapporto annuale del centro studi Nens sugli andamenti della finanza pubblica parla di una contrazione dell'1,9%, con il deficit al 3,2% e il debito al 131,7% del prodotto interno lordo, pur precisando che «il peggioramento non dovrebbe portare particolari criticità per il 2013 sul fronte del rispetto delle regole europee».

E pure la Banca centrale europea, nel suo bollettino mensile di luglio, ha confermato che «i rischi per le prospettive economiche dell'area dell'euro continuano a essere orientati al ribasso», chiedendo ai Paesi di «impegnarsi in maniera più determinata per portare avanti le riforme strutturali favorevoli alla crescita e all'occupazione».

Ma, nel complesso, all'Italia è concessa un'apertura di credito, in attesa

che le misure sul lavoro e sul fisco che il governo sta studiando vedano la luce e possano incidere sull'economia reale. Dopo l'annullamento (causa decisione della Cassazione sul processo Mediaset) del vertice di maggioranza di mercoledì, resta l'appuntamento già previsto per il 18 luglio. In quella sede, salvo anticipi dell'ultima ora, si discuterà di Imu, Iva e flessibilità in vista dell'Expo 2015. Per quanto riguarda la tassa sugli immobili, ieri è stato approvato dalle commissioni Finanze e Lavoro del Senato il decreto che ne rinvia la rimodulazione a un provvedimento ulteriore (dovrebbe sbarcare in aula a partire da martedì prossimo). In tema di Iva, il Tesoro presenterà ipotesi alternative di copertura per la sospensione per tre mesi dell'aumento, con tagli di spesa che non dovrebbero toccare settori sensibili come la scuola, l'innovazione, e spese sociali rilevanti. Sulle deroghe alle norme di diritto del lavoro per l'Expo di Milano, sono invece allo studio soluzioni di compromesso, che superino il no secco dei sindacati alla liberalizzazione totale dei contratti a termine e delle collaborazioni.